

Il leader del Pds sulla nuova componente interna: eletto con voto congressuale, mi tengo al di sopra delle parti

D'Alema: «Qual è il problema? C'è chi si richiama al congresso»

«Il nostro è un partito libero: si è riunita l'area di sinistra, a Gargonza si sono udite altre posizioni, ma nessuno ha obiettato. Non è proibito che si voglia tradurre in iniziativa politica le scelte dell'Eur». Già 150 firme, tra cui Iotti e Reichlin.

Polemica Pds-Corsera sul discorso firmato D'Alema

Botta e risposta tra ufficio stampa del Pds e Fnsi, il sindacato dei giornalisti. Oggetto: la pubblicazione sul «Corriere della Sera» di ieri, della trascrizione integrale dell'intervento pronunciato da Massimo D'Alema al seminario di Gargonza. «Né concordata né autorizzata dal Pds». Il testo, si afferma tra l'altro in una nota diffusa ieri da Botteghe Oscure, non è stato «rivisto dall'autore» ed è stato diffuso impropriamente visto che il discorso era stato pronunciato «nel corso del seminario che gli organizzatori avevano espressamente voluto a porte chiuse». Il segretario della Fnsi replica che «"Il Corriere della sera" ha fatto solo il suo mestiere, che è quello di dare le notizie di cui è in possesso». La risposta del Pds non si è fatta attendere: nessuna intenzione di mettere «bavagli all'informazione», «ciascun giornale è libero, nei limiti previsti dalla legge, di pubblicare ciò che vuole». Ma «per amor di chiarezza l'ufficio stampa ha precisato invece che la trascrizione non era stata diffusa dal Pds; che il Pds, come la cortesia forse avrebbe suggerito, non era stato informato della sua pubblicazione; e che quel testo, nonostante sia stato pubblicato sotto la firma di Massimo D'Alema, non era stato rivisto dall'autore». Si è espresso invece un «garbato stupore di fronte alla diffusione, presumibilmente da parte degli organizzatori del seminario di Gargonza, della trascrizione di un discorso che gli stessi organizzatori avevano voluto si tenesse a porte chiuse». Il Cdr del Corriere della Sera infine sostiene che il giornale «ha fatto per intero il suo dovere» e stigmatizza «il fastidio che traspare dalla nota dell'ufficio stampa del Pds».

Parla uno dei leader della sinistra del Pds

Grandi: «La maggioranza non faccia una corrente»

Il documento Zani-Folena? «Iniziativa legittima, ma si poteva evitare. D'Alema è segretario del partito non di una parte».

ROMA. Alfiero Grandi, una parte della sinistra pidessina è preoccupata per il documento Zani-Folena...

«Io sono su una linea di maggiore tranquillità. Penso che un'iniziativa simile, in particolare se presa da Zani, non possa prestarsi a interpretazioni malevole. Nella gestione del congresso e nella commissione politica lui ha cercato attivamente i punti di sintesi. La sua non riesco a viverla come un'iniziativa "contro", sarebbe un problema anzitutto per lui, che ha svolto un ruolo di apertura, di collegamento con tutte le anime del partito».

Dubbi sulla legittimità?

«No, quella è fuori discussione. Piuttosto, trovo l'iniziativa non opportuna politicamente. Mi chiedo se sia utile. Non vedo alcuna ragione per cui la maggioranza del partito debba avere un atteggiamento che rischia di sembrare di chiusura, di difesa. Io ho firmato consapevolmente la presentazione di D'Alema a segretario del partito; con lui ho dei consensi importanti, ma anche alcuni punti di dissenso che non sottovaluto. Però questo non mi impedisce di valutare che D'Alema è il segretario del partito. Perché ridurre una funzione importante come questa a un ruolo di parte?»

D'Alema, per la verità, sembra collocarsi al di sopra della contesa.

«Però dà l'impressione di non scoraggiare, di non essere contrario a un'iniziativa di questo genere. Io sono stato in organizzazioni che hanno avuto sempre un atteggiamento di forte pluralità, ma in tutta franchezza non ho mai visto una corrente di maggioranza. Si poteva evitare: rischia di assumere il significato di una chiamata a raccolta di forze che non avevano alcun bisogno di essere chiamate».

Significa che Grandi non firma?

«Non firmo perché hanno fatto due righe motivando il loro documento con l'iniziativa della sinistra del Pds, la nostra. Anche se per la verità ritengo che il vero obiettivo non sia la sinistra del Pds.

Che farà la sinistra?

Deve mantenere la rotta che si era data. Chiudere con le vicende politiche del passato: nobili, ma hanno un'altra storia. La sinistra del Pds oggi nasce innanzitutto per una forte attenzione ai problemi sociali: il sindacato, il lavoro, lo stato sociale. In ogni caso non dobbiamo, partendo da un'iniziativa che spero non abbia - ma potrebbe assumere - il carattere di una chiusura, rispondere con una chiamata a raccolta. Io sono per mantenere le frontiere aperte: discussione di merito con tutto il partito, con l'obiettivo di ascoltarci reciprocamente.

V.R.

Parla uno dei promotori della raccolta di firme

Zani: «Sede di confronto per una nuova sinistra»

Una conta dei fedelissimi del segretario? «No, non faremo una corrente. È un contributo alla stabilità del governo».

ROMA. Mauro Zani, che senso ha la raccolta di firme avviata con Folena e Soda? Saranno interpretazioni malevole, ma c'è chi pensa che vogliate fare la conta dei fedelissimi del segretario...

«È un'interpretazione destituita di fondamento. Prima di tutto per l'adesione molto larga che c'è stata, poi per la personalità molto diverse che hanno aderito. Lo spirito col quale ci siamo mossi è tutt'altro».

Come vi si può definire? Chi siete? Dalemiani, vabene?

«Siamo quelli che, pur con accenti diversi, hanno la convinzione che sia assolutamente necessario consolidare le conclusioni politiche del congresso, anzi arricchirle ulteriormente in un confronto continuo».

Più precisamente?

«Il problema rilevante che si è aperto nelle nostre assise è quello di aiutare la crescita di una nuova cultura politica della sinistra italiana. Questa è la condizione per dare un contributo al governo dell'Ulivo, e anche per allargare l'orizzonte di quella operazione che i giornali impropriamente hanno definito "Cosa due", e che significa costruire una sinistra più larga e rappresentativa. Insisto: occorre arricchire, contribuendo alla stabilità dell'esecutivo, l'idea stessa di una nuova sinistra: che non può essere solo un fatto organizzati-

vo, ma è anche un fatto di elaborazione, di ricerca e di proposta innovativa. Non basta il congresso, anche se non si tratta di riaprirlo. Dobbiamo ripartire da lì per andare avanti nella ricerca. Dobbiamo dare nutrimento e offrire occasioni alla nuova cultura della sinistra».

Ma per questa ricerca non bastano i molti organismi dirigenti del partito?

«Se c'è un'area larga che si riconosce nelle conclusioni del congresso, è giusto che abbia la possibilità di confrontarsi».

Farete una componente organizzata, una corrente?

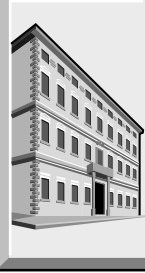
«Assolutamente no. E questo sarà chiarito con dovizia di particolari nella riunione prevista per martedì prossimo».

Si dirà che la vostra era un'azione determinante.

«Questa non è un'iniziativa contro, ma "per" qualcosa. Tanti compagni dicono, anche a me: abbiamo fatto un buon congresso, e ora? Dobbiamo offrire occasioni e sedi di confronto a quelli che non sono negli organismi dirigenti ma hanno degli incarichi e vogliono un ruolo in questo partito. Noi offriamo una sede di confronto. È utile, in questa fase. Non è che può fare un congresso e poi restare fermi ad aspettarne un altro.

V.R.

I fatti e **L'analisi**



Un accordo parziale con Rifondazione servirebbe poco

PASQUALE CASCELLA

Confermato? Sì, l'appuntamento questa volta non slitta. Tutti a palazzo Chigi, stamani alle 9,30. Compreso Fausto Bertinotti. È il suo esordio, in un vertice della coalizione di governo, con cui finora ha tenuto a mantenere la distinzione derivante dalla desistenza elettorale. Comodo, finché ha potuto contare su una sorta di diritto di veto. Disagevole dal momento in cui Lamberto Dini ha cominciato uno speculare gioco di interdizione sulla linea di frontiera con il Polo. L'altro giorno, sulle mozioni in materia di droga, la «differenziazione» di una parte di Rinnovo è andata ben al di là delle intenzioni, concorrendo o quantomeno offrendo il destro per attribuire alla bocciatura del documento delle sinistre il significato di una sorta di prova tecnica di ribaltone. Pur non avendo, quell'incidente, conseguenze politiche, trattandosi di questioni che attengono la libertà di coscienza, lo stesso Dini si è sentito in dovere di richiamare i suoi deputati a non scherzare con il fuoco. Che non significherebbe, ha tenuto ad avvertire il ministro, concedere a chie-

Polo. Ininfluente, avendo l'astensione al Senato valore di voto contrario. Per di più superfluo, essendo a palazzo Madama la maggioranza autosufficiente anche senza Rifondazione. Ma il segnale vale per il successivo passaggio alla Camera, dove la differenza di 9 voti è marcata dal partito di Bertinotti. È come dire che il Polo è pronto a non approfittare del venir meno dei voti di Rifondazione. Cambierebbe maggioranza? Più che altro si avrebbe lo stesso governo, ma di minoranza parlamentare. Semmai, è grazie a «prove di responsabilità» come queste che se non tutto il Polo, almeno la sua componente centrista, potrebbe accumulare crediti da far valere di fronte a una possibile «emergenza europea».

È uno di quei sofismi della politica che rendono obbligato il comportamento di Rifondazione, almeno fino a quando non potrà scaricare su una intesa esplicita con il centrodestra la responsabilità di «cambiare la maggioranza». Per questo al vertice partecipa con «spirito costruttivo», ma solo «per trovare accordi su singoli punti e non convergenze programmatiche». E mantenere, va da sé, il dissenso sulle scadenze scomode: oggi il lavoro interinale e domani la manovra economica. Ma che senso ha un accordo parziale su un tema qualificante come quello dell'occupazione che non trovi protezione sulla questione decisiva del risanamento finanziario e dell'Europa, proprio mentre Carlo Azeglio Ciampi sulla Stet dimostra attenzione ai delicati equilibri con Rifondazione? Ne deriva quello che il verde Mauro Paissan chiama l'«ottimismo della disperazione»: «La logica è sempre quella di tirare la corda ma nessuno ha interesse a spezzarla, a cominciare da Rifondazione che rischia un vero suicidio». E a poco vale il tentativo di Oliviero Diliberto di rigirare la frittata osservando che, semmai, a «suicidarsi» sarebbe il governo. Più consoni è semmai il richiamo all'«orribile clima» che il capogruppo di Rifondazione attribuisce alla «discriminazione contro di noi a Milano, Torino, altrove». Tradisce l'assillo di un altro riconoscimento, nel minit-test politico delle amministrazioni. Ma si può rivendicare di essere «sinistra clara», non rinunciare a nessuna convenienza di parte e disconoscere ogni vincolo solidale, e poi lamentarsi nel scoprire che porta all'automarginalità?

«Senza aspettare la Bicamerale»

Flick: pacchetto giustizia, il Parlamento vada avanti

ROMA. Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick ha auspicato che le commissioni parlamentari competenti di Camera e Senato continuino l'esame dei disegni di legge di riforma della giustizia da lui presentati senza attendere le conclusioni della commissione Bicamerale, salvo i casi in cui emergano dei «profili costituzionali».

Flick ha ribadito questi concetti rispondendo alla Camera ad una serie di interrogazioni sulle affermazioni da lui fatte a margine del seminario di Gargonza.

Flick ha ribadito che «nessuna preclusione ci può essere a che la commissione Bicamerale esamini gli articoli 101 e seguenti della Carta Costituzionale», tanto è vero che il governo non ha presentato alcun disegno di legge riguardante il Csm. La «preoccupazione» del ministro è che «qualcuno intenda sollevare una pregiudiziale costituzionale nell'esame dei provvedimenti a carattere ordinario che sono di competenza delle commissioni Giustizia di Camera e

Senato». Flick ha però anche espresso consapevolezza che alcuni temi, come il ruolo e lo statuto del pubblico ministero «possano essere oggetto di disciplina ordinaria e di intervento costituzionale, e in questo caso la prima deve rimettersi alle valutazioni della seconda».

«La mia preoccupazione - ha spiegato il ministro della Giustizia - riguarda non già le riforme costituzionali, ma l'attività ordinaria e i tempi necessari per completare il cammino parlamentare del programma per la giustizia, ben sapendo quanto lavoro sia stato fatto dalle commissioni Giustizia di Camera e Senato».

Flick ha quindi ribadito il proprio auspicio che «l'attività ordinaria possa continuare per ciascun disegno di legge», proprio per «l'urgenza che rivestono in relazione alla grave crisi della giustizia».

«Ritengo infatti - ha aggiunto il ministro - che la piena affermazione delle garanzie nell'esercizio della giurisdizione passa per il riequilibrio processuale dei poteri delle parti».

G.F.M.